

Incontro di inGenere.it:

“L’occupazione femminile giovanile. Come far sì che le giovani donne possano più facilmente trovare un lavoro”

Contributo di Roberto Cicciomessere:

L’importanza del livello d’istruzione nelle transizioni delle giovani donne verso l’occupazione

13 dicembre 2012

Un modo per cercare di comprendere alcune delle ragioni che rendono difficile alle giovani donne tra 15 e 34 anni di trovare un lavoro è quello di osservare le permanenze e le transizioni a un anno di distanza dalla situazione di disoccupate alle altre quattro possibili condizioni professionali che i nuovi indicatori complementari al tasso di disoccupazione sviluppati dall’Eurostat consentono¹.

In pratica i due indicatori indicano la probabilità di rimanere nella stessa condizione professionale o di passare a una diversa nel periodo di 12 mesi.

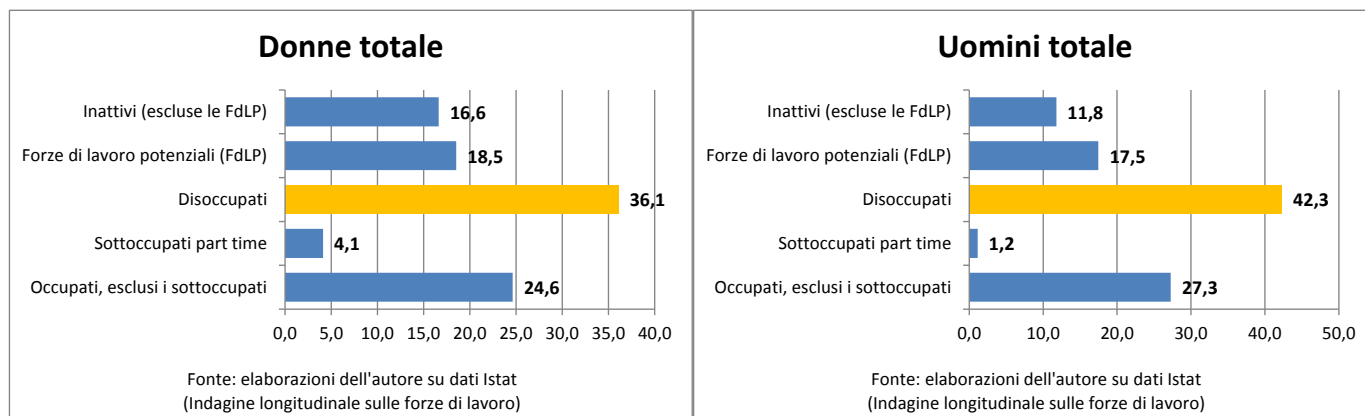
Dal grafico successivo si può osservare che il 36,1% delle donne disoccupate rischia di rimanere in quella condizione e di non trovare un lavoro, percentuale inferiore a quella degli uomini (42,3%) (figura 1).

Complessivamente dopo un anno il 28,7% delle giovani disoccupate è riuscito a trovare un lavoro a tempo pieno o in part time, seppure involontario², percentuale appena superiore di qualche decimo di punto a quella degli uomini (28,4%).

Sempre nel confronto con gli uomini, le giovani donne disoccupate hanno maggiore probabilità di scoraggiarsi e di entrare a far parte delle forze di lavoro potenziali, costituite in gran parte da donne meridionali che non cercano attivamente un lavoro perché pensano di non riuscire trovarlo, ma sono disponibili a lavorare³.

Maggiore rispetto agli uomini è la quota di giovani donne disoccupate che diventano inattive (16,6% a fronte dell’11,8%) e cioè smettono di cercare un lavoro e non sono disponibili a lavorare, probabilmente per motivi legati alla maternità.

Figura 1 – Giovani disoccupati (15-34 anni): tassi di permanenza (a) e di transizione verso le altre condizioni professionali per sesso – I trim 2009 – I trim. 2010 (valori percentuali)



(a) Il tasso di permanenza nella stessa condizione professionale è indicato dalla barra arancione.

Dal precedente grafico sembrerebbe che le giovani donne hanno le stesse difficoltà degli uomini a trovare un lavoro.

Ma se si osservano le stesse permanenze e transizioni tenendo conto del titolo di studio, le cose sono molto diverse.

Il grafico successivo (figura 2) mostra che le giovani donne con un basso livello d’istruzione (hanno conseguito al massimo la licenza media) hanno una probabilità di trovare un’occupazione, sia a tempo pieno che part time, di gran lunga inferiore a quella degli uomini (19,5% rispetto al 25,9% degli uomini).

Anche se hanno conseguito il diploma, le giovani donne continuano ad avere minori probabilità degli uomini di trovare lavoro (27,6% rispetto al 29,3% degli uomini).

¹ Cfr. Italia Lavoro, *Gli indicatori complementari al tasso di disoccupazione*, Le forze di lavoro potenziali, i sottoccupati e il tasso di mancata partecipazione al lavoro in un’ottica territoriale e di genere, 2012.

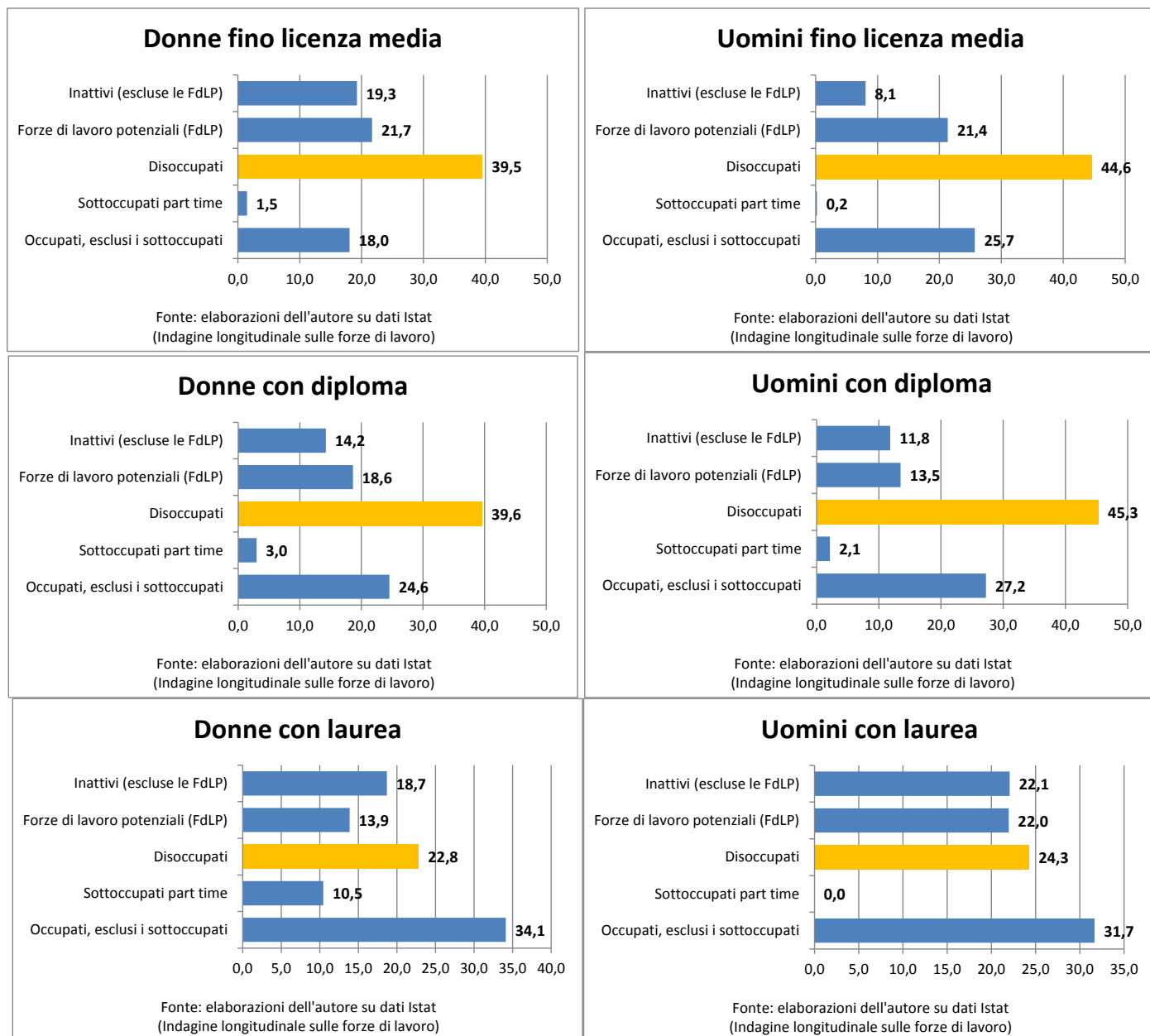
² I sottoccupati part time sono le persone occupate a tempo parziale, ma che vorrebbero lavorare a tempo pieno o comunque un maggiore numero di ore.

³ Per approfondire questo tema: Roberto Cicciomessere, *Donne a casa. Napoli come Rabat?*, in genere.it, 2012.

Solo le donne laureate hanno maggiori probabilità rispetto agli uomini di trovare un lavoro dal momento che il 44,6% di loro riesce a trovare un'occupazione dopo un anno, a fronte del 31,7% degli uomini.

Occorre tenere conto che le giovani donne sono maggiormente penalizzate rispetto agli uomini perché il 10,5% trova un lavoro a tempo ridotto, non per libera scelta, mentre nessuno dei giovani uomini è costretto al part time involontario.

Figura 2 – Giovani disoccupati (15-34 anni): tassi di permanenza (a) e di transizione verso le altre condizioni professionali per sesso e titolo di studio – I trim 2009 – I trim. 2010 (valori percentuali)



(b) Il tasso di permanenza nella stessa condizione professionale è indicato dalla barra arancione.

Le cause della maggiore difficoltà a trovare un lavoro delle donne con bassi livelli d'istruzione sono strettamente correlate alla segregazione lavorativa orizzontale delle donne, ma in questa nota interessa sapere che per aumentare il tasso di occupazione femminile e rendere più facile per le giovani donne recuperare il divario di genere occorre, fra le altre politiche, promuovere con tutti i mezzi l'innalzamento del loro livello d'istruzione, già oggi più alto rispetto a quello degli uomini.

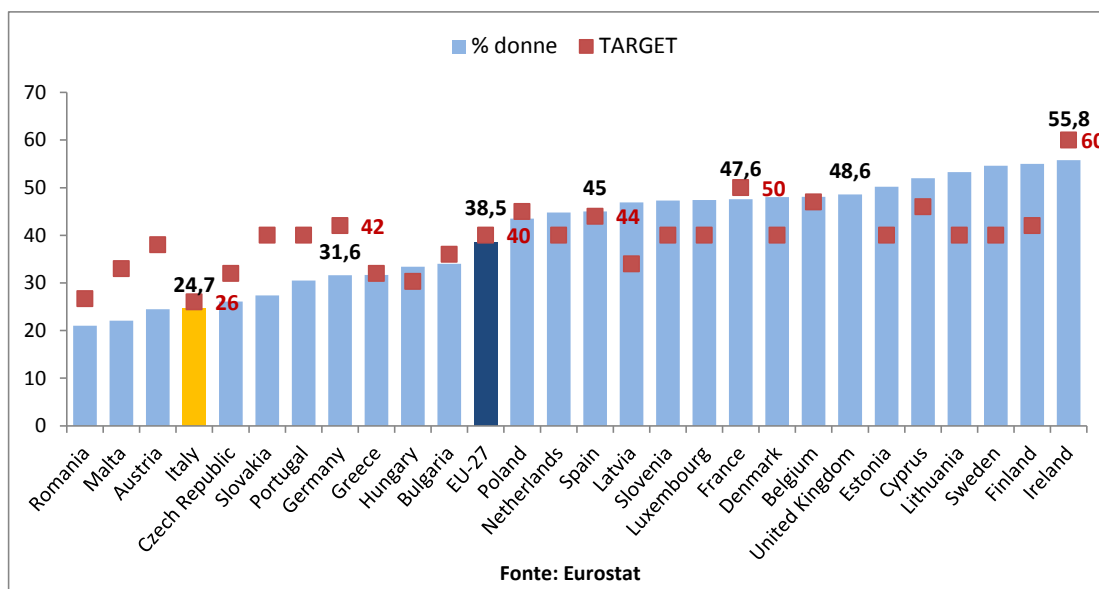
Infatti, nonostante i progressi, siamo ben lontani dall'obiettivo della strategia europea "Europa 2020" che prevede, per quell'anno, che il 40% dei giovani europei tra 30 e 34 anni abbia conseguito un titolo d'istruzione terziaria di qualsiasi tipo (laurea breve, laurea, dottorato e istruzione terziaria non universitaria).

Come si può vedere nel grafico successivo, l'Italia ha nel 2011 una delle più basse percentuali di donne laureate (24,7%), superiore solo a quella della Romania, Malta e Austria, mentre già oggi paesi come la Francia, il Regno Unito e l'Irlanda hanno ampiamente superato il target europeo per il 2020 (figura 3).

L'obiettivo scarsamente ambizioso dell'Italia di raggiungere nel 2020 una percentuale di laureati pari al 26%, dovrebbe essere innalzato, soprattutto per le donne in modo da colmare il gap di genere nel loro tasso di occupazione, specialmente nel Mezzogiorno⁴.

In particolare sarebbe necessario promuovere maggiormente l'istruzione terziaria non universitaria, gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che in Italia nel 2010 aveva circa 5 mila studenti, a fronte dei 462 mila della Germania, i 562 mila della Francia, i 484 mila del Regno Unito⁵.

Figura 3 – Percentuale di donne (30-34 anni) con titoli di istruzione terziaria - Anno 2011 (valori percentuali)



⁴ La questione femminile del nostro Paese – il modesto tasso di occupazione femminile che in Italia è di poco superiore al 46 per cento a fronte del 58% della media dei paesi dell'Unione europea – è prevalentemente una questione meridionale.

Infatti, se si confronta il tasso di occupazione femminile della media delle regioni italiane del Centro-Nord (55,1%) la differenza con la media europea è decisamente più contenuta (-3,4 punti percentuali) ed è positiva nel confronto con altri paesi come la Spagna (+3,1 punti). Diversamente, nel Mezzogiorno, il tasso non supera il valore di 30,8 occupate ogni 100 in età lavorativa, valore che scende in regioni come la Campania a un quarto della popolazione (25,4%), rivelando così la massima distanza dalla media dei Paesi europei. Questa raggiunge nel 2011 quasi 28 punti percentuali confermando un divario sempre più difficile da colmare. Inoltre, il divario Nord-Sud si amplia costantemente: negli ultimi quindici anni la quota di donne occupate è aumentata di oltre 11 punti percentuali nelle regioni del Centro-Nord, mentre nelle regioni meridionali è cresciuta solo di 4 punti. Cfr. Italia Lavoro, *La condizione femminile sul mercato del lavoro meridionale*, in "Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno", 2012.

⁵ Fonte: Eurostat, *Students by ISCED level*.